



## Pro Natura Notiziario



# obiettivo ambiente

## Collina morenica Avigliana-Rivoli: 30 anni NO TAV

Il 15 gennaio, a Rivalta di Torino, una sala colma ha restituito un'immagine che raramente trova spazio nei resoconti ufficiali delle grandi infrastrutture: una comunità che lotta da 30 anni perché il territorio non venga rovinato dalla galleria del TAV Torino-Lione.

L'assemblea di Rivalta non è stata soltanto un incontro informativo, ora che è stato ufficializzato il progetto della tratta Avigliana-Orbassano, né l'ennesima manifestazione di dissenso locale: è stata la presa d'atto collettiva che un progetto infrastrutturale rilevante sta avanzando senza aver davvero attraversato il vaglio della conoscenza pubblica, del confronto democratico e della valutazione critica delle alternative.

Per una comunità già consapevole delle implicazioni ambientali, sociali e sanitarie delle grandi trasformazioni territoriali, quell'assemblea ha rappresentato un passaggio decisivo: la trasformazione di un'inquietudine diffusa in una mobilitazione informata, capace di interrogare non solo l'opera in sé, ma il modello di sviluppo che la sostiene.

### Un progetto che procede senza consenso informato

La tratta del TAV Torino-Lione tra Avigliana e Orbassano viene presentata come un tassello tecnico di un più ampio sistema di trasporto merci.

Ma questa definizione, apparentemente neutra, tende a occultare la realtà materiale dell'intervento: una infrastruttura di oltre venti chilometri, con gallerie profonde nella collina morenica, cantieri estesi, movimentazione di enormi volumi di materiale, espropri e trasformazioni permanenti del paesaggio.

Il progetto definitivo è stato depositato all'inizio di dicembre, avviando una procedura autorizzativa scandita da tempi serrati. Migliaia di elaborati tecnici sono stati trasmessi agli enti locali in una finestra temporale che rende ardua qualsiasi analisi approfondita, mentre l'accesso effettivo ai documenti da parte della cittadinanza resta limitato. Non si tratta di una semplice inefficienza amministrativa: è una modalità ricorrente di governo delle infrastrutture, in cui la partecipazione viene ridotta a un passaggio formale, privo di reale capacità di incidere sulle decisioni.

L'assemblea ha reso evidente questo scarto: da un lato un progetto che avanza secondo un calendario già definito, dall'altro una popolazione chiamata a pronunciarsi quando le scelte sono state di fatto assunte. È in questo scarto che nasce il conflitto.

### La scala degli impatti: oltre la linea, il sistema territoriale

Uno degli elementi più rilevanti emersi riguarda la natura sistemica degli impatti.

L'attraversamento sotterraneo della collina morenica non è un dettaglio tecnico, ma il cuore problematico dell'opera. Si tratta di un contesto geologico complesso, caratterizzato da materiali eterogenei e da equilibri idrici delicati. Interventi di scavo di grande portata in un simile ambiente comportano rischi concreti per le falde, per la stabilità dei suoli e per la sicurezza degli insediamenti sovrastanti.

A questo si sommano cantieri a cielo aperto di lunga durata, consumo di suolo, incremento del traffico pesante sulla viabilità locale, accumuli di terre e rocce che possono alterare in modo permanente assetti idraulici e paesaggistici. L'opera non si limita a "passare" sul territorio: lo riorganizza, lo frammenta, ne modifica le condizioni di abitabilità.

L'assemblea ha mostrato con chiarezza come questi effetti non siano episodi isolati, ma parti di una trasformazione complessiva che investe ambiente, salute, relazioni sociali e prospettive economiche locali. È su questa scala che l'opera va giudicata.

### Utilità e priorità: una domanda non eludibile

Di fronte a impatti tanto estesi, la questione dell'utilità non può essere liquidata come pregiudiziale. I dati disponibili indicano che la rete ferroviaria esistente dispone di ampi margini di capacità inutilizzata. Le previsioni di crescita del traffico merci, spesso richiamate per giustificare nuovi tracciati, appaiono fragili se confrontate con le tendenze economiche e logistiche reali. Al tempo stesso, il trasporto pubblico regionale soffre carenze croniche: linee sottodimensionate, materiale rotabile obsoleto, manutenzione insufficiente. In territori segnati da elevati livelli di inquinamento atmosferico, la scelta di destinare ingenti risorse a una nuova infrastruttura merci solleva una questione di priorità pubbliche. Ogni euro investito in un'opera di questo tipo è un euro sottratto a interventi immediatamente utili per la riduzione delle emissioni, la sicurezza del territorio, la qualità della vita quotidiana. L'assemblea ha riportato il dibattito su un terreno razionale: non se essere "a favore" o "contro" lo sviluppo, ma quale sviluppo sia oggi coerente con le conoscenze scientifiche e con l'urgenza climatica.

### Salute, precauzione e responsabilità pubblica

Un altro nodo emerso con forza riguarda la salute. Cantieri prolungati nel tempo, rumore, polveri, stress ambientale e possibili contaminazioni non possono essere considerati effetti collaterali secondari. In contesti densamente abitati, la valutazione degli impatti sanitari dovrebbe essere centrale e preventiva, non un'aggiunta tardiva.

L'assenza o l'insufficienza di analisi approfondite in questo ambito mette in discussione il rispetto del principio di precauzione, uno dei cardini delle politiche ambientali europee. Difenderlo non significa arrestare ogni trasformazione, ma assumere fino in fondo la responsabilità pubblica delle scelte, riconoscendo che i costi sanitari e sociali non sono externalità accettabili.

### Il conflitto come spazio di conoscenza

Ciò che l'assemblea del 15 gennaio racconta, in ultima analisi, è che il conflitto non nasce dall'ignoranza o dal rifiuto aprioristico, ma dalla conoscenza.

Le esperienze di altri territori interessati da grandi cantieri mostrano una dinamica ricorrente: benefici promessi e differiti nel tempo, costi immediati e concentrati, fratture sociali difficili da ricomporre. Ma mostrano anche che una mobilitazione informata può incidere, rallentare processi presentati come inevitabili, aprire spazi di ripensamento. In questo senso, il conflitto non è un incidente di percorso, ma uno strumento di democrazia sostanziale.

Costringe a rendere esplicite le scelte, a confrontare dati e alternative, a misurare la distanza tra retorica infrastrutturale e realtà dei luoghi.

### Quali alternative, quale futuro

La domanda che attraversa l'assemblea va oltre la singola tratta ferroviaria: ha a che fare con la direzione complessiva delle politiche pubbliche.

In un'epoca segnata dalla crisi climatica, dalla scarsità di risorse e dall'urgenza di ridurre le disuguaglianze ambientali, continuare a riproporre grandi opere concepite in un altro tempo appare sempre più come un riflesso ideologico. Le alternative esistono e non sono utopiche: potenziamento delle infrastrutture esistenti, investimenti nel trasporto pubblico locale, manutenzione del territorio, riduzione delle pressioni ambientali. Scelte meno visibili, forse, ma più coerenti con l'interesse collettivo e con una visione di lungo periodo.

### Una responsabilità che riguarda tutti

L'assemblea di Rivalta ci dice che la tratta del TAV Avigliana-Orbassano non è un destino già scritto. Rivela un'opera ancora fragile sul piano del consenso, un conflitto che nasce dalla richiesta di trasparenza e una comunità che chiede di essere parte attiva delle decisioni che la riguardano. Opporsi a questa linea non significa difendere l'esistente per paura del cambiamento. Significa rivendicare il diritto a scegliere trasformazioni che migliorino davvero la qualità della vita, che rispettino i limiti ecologici e che distribuiscano equamente costi e benefici.

È una scelta politica nel senso più alto del termine: una scelta di responsabilità collettiva, che interroga il presente ma parla soprattutto del futuro.

Luca Graziano

# Piemonte: rifiuti domestici prodotti nel 2024

## Analisi dei risultati e delle criticità gestionali

Tra novembre e dicembre 2025 sono stati ufficializzati i dati sulla produzione dei rifiuti urbani in Piemonte del 2024, seguiti dalla pubblicazione dei dati nazionali ISPRA 2025 riferiti al 2024, comprensivi degli aspetti economici e delle informazioni sugli impianti di trattamento e smaltimento.

Il riferimento principale per la produzione piemontese è la **Determinazione Dirigenziale Ambiente, Energia e Territorio n. 832 del 4 novembre 2025**, che raccoglie i dati sia a livello comunale sia per Consorzi di Area Vasta (CAV).

### Il quadro regionale: luci e ombre

Il dato macroscopico regionale è l'aumento percentuale della raccolta differenziata (RD), che passa dal **67,92% al 68,88%**. Un miglioramento complessivo che avviene nonostante le scarse prestazioni registrate in città come Alessandria, Valenza, Nichelino, Venaria, Rivarolo, Leini, Settimo e Torino, che contribuiscono ad abbassare la media regionale.

Parallelamente, però, cresce anche la *produzione pro-capite di rifiuto indifferenziato*, che aumenta da 162 a 163 kg per abitante all'anno. Un segnale negativo, stante la decrescita demografica, che indica una carenza di attenzione, sia nelle scelte di acquisto dei consumatori sia nella corretta separazione di scarti e imballaggi. La produzione totale di rifiuti non cala come auspicato in pianificazione per assenza di interventi normativi sugli imballaggi.

Su 21 Consorzi di Area Vasta, 7 CAV non hanno raggiunto gli obiettivi regionali di produzione pro-capite di rifiuto indifferenziato e sono stati sanzionati dalla Regione in base al numero di abitanti e allo scostamento dagli obiettivi. Si tratta dei CAV riferiti ad Alessandria, Mondovì, Moncalieri, Venaria, Chivasso, Torino e Ivrea.

### Risultati molto diversi tra i Consorzi

L'analisi dei dati dei singoli CAV evidenzia differenze marcate, che rendono necessaria una riflessione sulle cause di tali divari. I migliori risultati (raccolta differenziata oltre il 75% e produzione di rifiuto indifferenziato inferiore a 112 kg/ab per anno) sono ottenuti da Consorzi con caratteristiche estremamente eterogenee:

- numero di Comuni variabile da 19 a 115;
- popolazione comunale da poche centinaia fino ai 102.187 abitanti di Novara;
- popolazione complessiva dei Consorzi tra 145.000 e quasi 220.000 abitanti;
- territori che spaziano da pianura a collina e montagna;
- produzione totale di rifiuti compresa tra 507 e 637 kg/ab per anno, ma con un'efficace separazione delle frazioni che riduce l'indifferenziato a valori già prossimi o inferiori agli obiettivi fissati per il 2030.

### Quali fattori fanno la differenza?

Per individuare i fattori vincenti comuni ai CAV con prestazioni migliori, sarebbe utile approfondire il ruolo della gestione e dell'amministrazione dei Consorzi, valutando in particolare:

- la qualità della comunicazione verso i cittadini;
  - il grado di coinvolgimento economico degli utenti;
  - efficienza ed efficacia del servizio offerto.
- Un ulteriore elemento di analisi riguarda il confronto tra i Consorzi e i Comuni che operano tramite società partecipate pubbliche e quelli che affidano il servizio a gestori esterni, per verificare eventuali correlazioni tra i risultati ambientali ed economici.

## Costi di gestione: il confronto ISPRA

Il Rapporto Rifiuti Urbani ISPRA 2025 riferito ai dati 2024, consente anche di confrontare i costi di gestione tra Province, CAV e Comuni. In alcuni casi, il **flusso turistico** incide fortemente sul costo pro-capite, soprattutto nei territori con pochi residenti ma molte seconde case. In questi contesti è utile il dato ISPRA espresso in centesimi di euro per chilogrammo di rifiuto prodotto oltre al costo per abitante.

Le tabelle ISPRA permettono inoltre un confronto tra costo totale del servizio e livello di RD raggiunto nei principali capoluoghi di regione del Nord:

- **Bologna:** 72,8% RD – **268,93 €/ab** (gestore HERA)
- **Milano:** 63,3% RD – **219,48 €/ab** (AMSA – gruppo A2A)
- **Torino:** 57,4% RD – **270,41 €/ab** (AMIAT – gruppo IREN)
- **Genova:** 49,8% RD – **291,33 €/ab** (AMIU)

I costi di gestione dell'indifferenziato (CRT + CTS) risultano:

- Milano: **20,1 €/ab·anno**
- Torino: **28,5 €/ab·anno**
- Bologna: **46,2 €/ab·anno**
- Genova: **85,3 €/ab·anno**

I costi di gestione delle frazioni differenziate (CTR + CRD):

- Milano: **73,6 €/ab·anno**
- Genova: **75,4 €/ab·anno**
- Bologna: **105,7 €/ab·anno**
- Torino: **107,7 €/ab·anno**

I costi di spazzamento, lavaggio, costi comuni e uso del capitale (CSL + CC + CK):

- Bologna: **116,9 €/ab·anno**
- Milano: **125,7 €/ab·anno**
- Genova: **130,7 €/ab·anno**
- Torino: **133,9 €/ab·anno**

Le differenze possono essere influenzate da fattori orografici (come a Genova), dalla dimensione urbana (Milano), dal tipo di gestione e rapporto con le utenze. Trarre conclusioni generali è complesso, ma è evidente che ogni territorio dovrebbe confrontarsi con esperienze simili che ottengono risultati migliori a costi inferiori.

### Il nodo degli incentivi economici ai cittadini

Una iniziativa interessante giunge da Bologna, dove HERA ha diffuso un pieghevole in cui, tra le altre informazioni, afferma che nel 2024 l'impegno dei cittadini nella differenziazione ha prodotto un risparmio di 43 € per una famiglia "tipo" di tre persone,

su una TARI media di 286 € (circa il 15% della bolletta) pag. 5 del documento di cui si indica il link:

[https://www.gruppohera.it/documents/d/gruppohera/hera\\_report-2025\\_rifiuti-pdf](https://www.gruppohera.it/documents/d/gruppohera/hera_report-2025_rifiuti-pdf).

A Torino i ricavi derivanti dal recupero dei materiali differenziati vengono incamerati nel bilancio AMIAT, come previsto dal contratto di servizio (art. 25.20.4). Nel 2024, nonostante una Raccolta Differenziata modesta (57,4%) e una qualità non elevata dei materiali, tali ricavi ammontano a 21.103.904 euro (*Bilancio AMIAT 2024*, pag. 78). Si tratta di circa 25 euro pro-capite per i torinesi, importo medio che non è riportato nella bolletta dei cittadini consentendo un riscontro economico del "lavoro" da loro svolto con la differenziazione dei rifiuti.

Nel Piano Economico Finanziario (PEF TARI) biennale 2024–2025 del CAV18 del Comune di Torino, è prevista una ripartizione con il gestore detta "fattore di *sharing*" del 60% sui proventi della vendita dei materiali e del 66% sui ricavi dei consorzi di filiera (CONAI e altri). Tuttavia, nel bilancio AMIAT 2024 non risultano in modo esplicito voci riconducibili allo *sharing* previsto dal Piano Economico Finanziario.

## La qualità della differenziata torinese: dati desolanti

Le indagini merceologiche sui rifiuti conferite svolte da AMIAT nel 2024 in alcuni quartieri torinesi, serviti sia con raccolta Porta a Porta "PAP" che con sistema "EASY stradale informatizzato" "Ecoisole", forniscono un quadro preoccupante.

Nel rifiuto indifferenziato si trova tra il 29,8% e il 30,6% di imballaggi che avrebbero potuto (e dovuto) essere differenziati. Questi imballaggi indifferenziati, conferiti nei sistemi di raccolta PAP o EASY, sono composti da:

- 38–44,7% plastica
- 19,4–22,7% carta
- 14–19% vetro

I margini di miglioramento sono quindi enormi.

## Conclusione

I dati mostrano che **la tecnologia da sola non basta**: la scarsa informazione e il mancato coinvolgimento dei utenti sui risultati della RD anche sotto il profilo economico, nonché la scarsa repressione della non-cura, limitano i risultati della raccolta differenziata, con percentuali basse, scarsa qualità ed elevati costi.

Mettere i cittadini nelle condizioni di comprendere che una corretta separazione conviene **anche economicamente** potrebbe rappresentare uno dei principali strumenti per ridurre l'indifferenziato, migliorare il riciclo e contenere i costi.

Milano e Bologna dimostrano che il risultato è possibile.

Sta ai territori piemontesi, in particolare a Torino, analizzare e comprendere come imboccare quella strada, esempi e competenze non mancano.

Oscar Brunasso

## I CORSI DELL'ATA

Dal 14 aprile al 19 maggio 2026, si terrà un corso sulle **Erbe selvatiche officinali e alimentari** consistente in 6 lezioni teoriche, che si terranno sia online su piattaforma ZOOM, sia in presenza presso la sede ATA di Ciriè in via Triveri 4, frazione Ricardecchio.

Le lezioni si terranno alle ore 21, rispettivamente martedì 14, 21 e 28 aprile, giovedì 7 maggio, martedì 12 e 19 maggio.

Le registrazioni delle lezioni (di 1 ora e 30' circa) saranno disponibili per gli iscritti in caso di assenza.

Sono inoltre previste 2 uscite pratiche, per il riconoscimento e la raccolta delle erbe, domenica 26 aprile e domenica 17 maggio. Il corso è a cura di Silvia Maria Nepote Fus, erborista, raccoglitrice e coltivatrice. Per le iscrizioni: Raffaella Sirianni (tel. 347 3109712, [sirianniraffaela@gmail.com](mailto:sirianniraffaela@gmail.com)).

# Transizione energetica o transizione del potere?

## Energia, clima e conflitto nel tempo della crisi

### La crisi climatica non è neutra

La crisi climatica non è un incidente di percorso né una calamità naturale: è il prodotto diretto di scelte politiche, economiche e industriali. È il risultato di un modello fondato sulla combustione di fonti fossili, sull'accumulazione illimitata e sulla concentrazione del potere energetico in poche mani. Parlare di transizione energetica senza parlare di rapporti di forza significa svuotare il concetto di ogni contenuto trasformativo. Il Mediterraneo è uno degli hotspot climatici globali, e l'Italia ne è pienamente investita: siccità, eventi estremi, collasso degli ecosistemi alpini e appenninici, crisi idrica e alimentare. Di fronte a questo scenario, continuare a difendere lo status quo energetico equivale a una scelta deliberata di irresponsabilità politica.

### Il ritorno del nucleare: una restaurazione travestita da innovazione

Il rilancio dell'energia nucleare viene presentato come soluzione "razionale" alla crisi climatica. In realtà, è una restaurazione. Una tecnologia centralizzata, opaca, militarizzata, incompatibile con i tempi dell'emergenza climatica e con qualsiasi idea di democrazia energetica. Costi fuori controllo, cantieri che richiedono decenni, scorie radioattive senza soluzione definitiva, rischi sistemici che si estendono ben oltre il ciclo di vita di una centrale: tutto questo viene sistematicamente rimosso dal dibattito pubblico. Gli incidenti nucleari del passato non sono errori storici, ma la dimostrazione concreta che il rischio zero non esiste e che il prezzo viene sempre pagato dai territori. Il nucleare non è una risposta alla crisi climatica: è una scorciatoia politica per non mettere in discussione il modello di consumo energetico dominante.

### Rinnovabili sotto attacco:

#### quando il "verde" diventa estrazione

Anche le energie rinnovabili possono essere piegate a logiche estrattive. Grandi impianti eolici e fotovoltaici imposti dall'alto, senza pianificazione territoriale e senza consenso delle comunità locali, riproducono le stesse dinamiche di sfruttamento già viste con le fonti fossili. Il problema non sono le rinnovabili, ma chi le controlla e per cosa. Una transizione guidata dal profitto privato produce nuovi conflitti ambientali, consuma suolo agricolo e trasforma il paesaggio in una colonia energetica. La vera alternativa è una produzione diffusa, pubblica, cooperativa, radicata nei territori.

### Big Tech: colonizzazione digitale ed energetica

La rivoluzione digitale non è immateriale. I data center, l'intelligenza artificiale, il cloud e lo streaming hanno un'impronta energetica e idrica enorme. Le grandi piattaforme digitali sono oggi tra i maggiori consumatori di energia al mondo e stanno diventando attori centrali nel controllo delle infrastrutture energetiche. Quando le Big Tech investono in centrali nucleari e infrastrutture energetiche, non stanno "salvando il clima": stanno assicurando il proprio dominio futuro. Il controllo dei dati e quello dell'energia sono due facce della stessa strategia di potere.

### Sufficienza energetica: scelta radicale

In questo scenario, la sufficienza energetica è una proposta profondamente politica. Non è una tecnica, ma una rottura culturale.

Significa rifiutare l'idea che ogni aumento della domanda energetica sia inevitabile e desiderabile. Significa affermare che vivere bene non coincide con consumare sempre di più. La sufficienza mette in discussione il dogma della crescita infinita. Denuncia l'effetto rimbalzo dell'efficienza tecnologica e rivendica il diritto collettivo a stabilire limiti. Limiti ai consumi, ai profitti, all'accumulazione di dati, all'obsolescenza programmata. Applicata al digitale, la sufficienza diventa sobrietà digitale: meno dati inutili, meno infrastrutture energivore, più controllo pubblico e trasparenza.

### Democratizzare l'energia o subire la transizione

La transizione energetica non sarà neutrale. O sarà democratica, o sarà autoritaria. Ridistribuirà potere o lo concentrerà ulteriormente. Comunità energetiche, autoproduzione, reti locali, gestione pubblica delle

infrastrutture non sono utopie, ma condizioni necessarie per sottrarre l'energia alla speculazione e alla geopolitica del ricatto. Continuare a parlare di "transizione" senza mettere in discussione il mercato dell'energia significa accettare che la crisi climatica venga gestita da coloro che l'hanno prodotta.

### Memoria, responsabilità, conflitto

Nel tempo delle commemorazioni e delle grandi retoriche sulla pace, non possiamo ignorare il legame profondo tra energia, guerra e dominio.

Le scelte energetiche di oggi determineranno il grado di conflitto, disuguaglianza e devastazione ambientale di domani. La transizione energetica non è un problema tecnico da affidare agli esperti, né un'opportunità di business da consegnare ai mercati. È un terreno di conflitto politico. E come ogni conflitto, richiede posizionamento, organizzazione e partecipazione. Non esiste un futuro sostenibile senza giustizia energetica. Non esiste una transizione senza rottura. E non esiste neutralità di fronte al collasso climatico.

Luca Graziano

## Si deve valutare l'impatto sanitario per il TAV

La Valutazione di Impatto Ambientale, nata nel 1985, è stata uno dei principi qualificanti della Unione Europea e sostanzialmente ha sancito il diritto di ogni cittadino, in particolare di quelli interessati ad un piano od un progetto, ad essere informato su di essi ed ad esprimere ufficialmente delle proprie osservazioni. E' stata una rivoluzione in un contesto di proponenti pubblici e privati abituati a considerare i cittadini interessati solo un fastidio da evitare in qualsiasi modo, e spiega perché, in questi 40 anni di recepimento dentro la legge italiana, si sia fatto il possibile per neutralizzarla. Contestualmente però la normativa della Unione Europea si è anche arricchita e la formulazione dell'oggetto della VIA che prima erano gli impatti su: "uomo, fauna, flora, suolo acqua, paesaggio ecc..." è diventata con l'ultima del 2014: "la popolazione e la salute umana, la biodiversità, il territorio, il suolo, l'aria, le acque, il paesaggio ecc..." Questo ha innescato un dibattito su come recepire la maggiore attenzione alla salute umana e, dopo una conferenza internazionale, si è suggerito di affiancare alla VIA, che già comprende delle previsioni sui limiti di emissioni, una Valutazione di Impatto Sanitario (VIS) che valuta, in forma previsionale, l'insieme degli impatti del progetto sulla salute di chi risiede nell'area interessata. Poi però, ci sono state forti resistenze e l'applicazione automatica della VIS è stata limitata solo a certi impianti come raffinerie e centrali termiche, restando facoltà del Ministero dell'Ambiente di inserirla come prescrizione vincolante, come è stato fatto per la parte italiana della tratta transfrontaliera comune della Ferrovia Torino Lione. Al di là del caso particolare che stiamo affrontando, il nostro interesse come ambientalisti è quello di promuovere per il futuro la valutazione preventiva dell'impatto sanitario per tutti i progetti con impatti significativi, perché tocca un tema importantissimo e molto sentito dall'opinione pubblica. Anche il Ministero della Salute a cui è stato affidato di decretare le linee guida, allude chiaramente ad una teorica applicazione per tutti i progetti.

Per la legge vigente la VIS è: "un elaborato predisposto dal proponente sulla base

delle linee guida del Ministero della Sanità, al fine di studiare gli impatti complessivi diretti ed indiretti che la realizzazione e l'esercizio di un progetto può procurare sulla salute della popolazione" e va realizzata "esplicitando i costi per la comunità rappresentati dal cambiamento dello stato di salute" Nella pratica la VIS è quindi il prodotto di un tavolo in cui il proponente coinvolge esperti ma si confronta ampiamente con la popolazione che può subire gli effetti del progetto ed è significativo che ai primi due posti dei partecipanti al tavolo metta le organizzazioni dei cittadini ed i residenti. La Valutazione di Impatto Sanitario risulterà come prodotto condiviso di questo confronto che anticipa i lavori dell'opera per prevenirne eventuali storture: infatti si chiarisce che: "la VIS si propone di lavorare ex ante" con esplicito riferimento alla tutela della popolazione umana. E di "effettuare una vera e propria valutazione del rischio" non solo del superamento dei limiti. La Regione Piemonte ha istituito un "tavolo di pilotaggio per la VIS" con 20 membri di cui 8 sono di Telt e 4 della Direzione Regionale Infrastrutture Strategiche e quindi da soli fanno la maggioranza. Il rappresentante delle amministrazioni e dei cittadini è uno solo. Il tavolo stesso ha un evento all'anno di breve comunicazione con minime possibilità di discussione ed il suo obiettivo di studio è soltanto lo stato di salute storico della popolazione e non delle proiezioni sul futuro sulla base dei dati del progetto. Infatti sviluppa solo un piano di monitoraggio che rileverà il superamento dei limiti, ovviamente ex post, e non fa una valutazione di previsione come sarebbe nel titolo stesso della VIS. Dopo diversi avvisi, Pro Natura Piemonte ha presentato un esposto alla Procura per segnalare che questa VIS regionale non ha i requisiti della VIS di legge e che la mancata attivazione di un processo di valutazione del pericolo, che riteniamo obbligatoria e necessaria, ricordiamo il documento di allarme redatto nel 2013 da 300 medici e sanitari della Val di Susa sulla base dei dati del progetto, evidente dimostrazione che questa VIS costituisce di per se stessa un reato.

Mario Cavargna

# Riflessioni sul bando regionale "Acque vive"

**Vera soluzione al degrado dei corsi d'acqua?** Sul numero di dicembre 2025 di "Obiettivo Ambiente" sono stati presentati gli esiti del bando regionale "Acque-Vive 2025". Il Bando, avviato dal 2018, è destinato *"alla riqualificazione dei corpi idrici del territorio regionale... fiumi, laghi, canali e acque sotterranee per i quali è d'obbligo raggiungere un obiettivo di qualità ecologico e chimico come stabilito dalla Direttiva Quadro Acque 2000/60/CE. La Regione Piemonte ha individuato i fondi applicando il Regolamento regionale 6 dicembre 2004, n. 15/R, che prevede la destinazione di una quota parte dell'introito dei proventi relativi all'uso dell'acqua pubblica al finanziamento delle attività regionali di attuazione del Piano di tutela delle acque... L'obiettivo è quello di riqualificare i corpi idrici del territorio mediante azioni di rinaturalizzazione, lotta alle specie vegetali esotiche invasive, interventi di contrasto all'inquinamento di origine diffusa, interventi di miglioramento morfologico con riduzione ove possibile della artificializzazione di alveo e sponde, oltre ad interventi di miglioramento del regime di deflusso"*.

Confermata anche per il 2026 la dotazione finanziaria di 3 milioni di euro per proseguire l'iniziativa, in attuazione degli indirizzi dell'Unione europea sul "ripristino della natura e sulla necessità di riattivare un corretto ciclo delle acque, adottando pratiche di sostenibilità e infrastrutture verdi per migliorare l'infiltrazione delle acque nel suolo e prevenirne l'inquinamento chimico, contrastando inoltre gli effetti negativi dei cambiamenti climatici".

*«Il bando "AcqueVive" (secondo il Presidente della Giunta Alberto Cirio e l'assessore all'Ambiente Matteo Marnati) fa parte di un progetto e della strategia regionale per prendersi cura dei luoghi in cui viviamo. I fiumi, i laghi e i torrenti sono corpi idrici vivi e noi ci occupiamo del miglioramento della loro salute. Grazie a questo progetto, avviato nel 2018, siamo riusciti a piantare oltre 200 mila alberi e oltre alla tutela delle acque superficiali ci occupiamo come novità anche delle acque sotterranee».* Belle e altisonanti parole, peccato confliggano apertamente con linee e decisioni politiche di segno opposto, una su tutte il rinvio dell'applicazione del deflusso ecologico a fine 2026, in palese contraddizione proprio con uno degli obiettivi dichiarati dal Bando Acque Vive: *"qualità ecologica e chimica come stabilito dalle norme europee"*, irraggiungibile in situazioni di forte carenza idrica. Oltre il 45% dei corpi idrici regionali non raggiunge lo stato ecologico "buono" (dati ARPA), e l'introduzione di regole meno stringenti sul deflusso ecologico aggrava questa situazione già critica, con impatti potenzialmente irreversibili sugli ecosistemi fluviali: capacità autodepurativa azzerata, fauna ittica decimata, biodiversità, anche al contorno, in forte sofferenza. Altroché "miglioramento della loro salute"!

Il prosciugamento dei fiumi con gli attuali prelievi irrigui danneggia anche l'agricoltura, impoverendo le falde, vera grande riserva di acqua dalla quale l'agricoltura stessa attinge abbondantemente. Sarebbe urgente studiare la situazione delle falde, anche a fronte della crescente impermeabilizzazione dei canali irrigui (cementi-

ficazione, intubamenti). L'unico studio regionale nel merito va a quantificare le "perdite" dei canali irrigui verso le falde, con l'obiettivo (dichiarato!) di valutarne l'impermeabilizzazione, con quel che ne consegue anche in termini di perdita di biodiversità. Perché non investire risorse per ridurre a monte i consumi idrici modificando modalità irrigue e soprattutto pratiche colturali (miglioramento qualità dei suoli e conseguente loro maggiore capacità di ritenzione idrica e protezione qualità acque sotterranee, copertura vegetale dei suoli tutto l'anno, colture meno idroesigenti...)? In annate con scarse precipitazioni la carenza/assenza di acqua si verifica anche al di fuori della stagione irrigua, autunno e inverno in particolare, mentre i canali sono spesso colmi; chi di dovere dovrebbe spiegarne i motivi e rimodulare prelievi e rilasci.

A che servono allora a questo scopo gli interventi "tampone" possibili grazie alle risorse del Bando "Acque Vive", e quelle del bando "Infrastrutture Blu" (miglioramento e protezione della qualità delle acque e della biodiversità, Programma Regionale FESR 2021/2027- Priorità II Transizione ecologica e resilienza, Obiettivo specifico RSO2.7)? Bando avviato il 31/10/2024, in scadenza a maggio '25 e prorogato a novembre '25, evidentemente a causa della

scarsa partecipazione (a dimostrazione del poco interesse sul tema, ma anche per le incombenze amministrative e progettuali richieste, che spesso i comuni non sono in grado di gestire, come abbiamo potuto appurare). Urgono piuttosto interventi "strutturali" indirizzati a rimuovere il problema dei "fiumi senz'acqua".

La missione *"Restore our Ocean and waters by 2030"* della Unione Europea che mira a ripristinare entro il 2030 le migliori condizioni delle acque sembra quindi difficilmente raggiungibile, complice anche l'ostruzione più o meno palese nei confronti del Green Deal Europeo da parte di esponenti politici regionali e nazionali e organizzazioni agricole.

Un cenno infine al programma Life Climax Po, che ha come obiettivo l'adattamento ai cambiamenti climatici lungo l'asta del fiume Po, coordinato dall'Autorità di bacino distrettuale del Po. Di durata 9 anni, si pone, tra i principali obiettivi, quello di incrementare la conoscenza dell'impatto dei cambiamenti climatici sul bacino del Po e la contestuale ricerca di possibili strumenti di adattamento da proporre a tutti i livelli. Nel programma si parla anche di "gestione intelligente delle risorse idriche del distretto del fiume Po e di "pratiche di gestione conservativa del suolo e dell'agricoltura": a nostro modo di vedere questo significa rivedere radicalmente lo *status quo* in campo agricolo e non solo.

Gianfranco Peano (Legambiente Cuneo)

## Pillole di alimentazione

### Storia del pomodoro

Le radici più antiche della pianta si trovano nelle regioni andine del Sud America, tra Perù, Ecuador e Bolivia, ma fu in Messico che le popolazioni indigene, come gli Aztechi, svilupparono il pomodoro nella forma che conosciamo oggi, introducendolo nella loro agricoltura e cucina. I conquistadores Spagnoli, nel 1500, portarono i semi di pomodoro in Spagna, insieme a mais e cacao, dopo l'occupazione del Messico. Solo verso il 1600 diventò un ingrediente fondamentale della cucina italiana, soprattutto nelle regioni meridionali.

In Europa fu inizialmente usato come pianta ornamentale o medicinale, anche perché le prime varietà forse contenevano più solanina, rispetto a quelle attuali, e non erano considerate commestibili. La solanina è un alcaloide presente soprattutto nelle parti verdi (fusto, foglie, frutto non ancora maturo) e non eliminabile con la cottura, di per sé tossico sul sistema nervoso autonomo ma solo ad alte dosi: in definitiva quindi, volendo essere precisi, sarebbe meglio evitare i pomodori non maturi.

Come abbiamo avuto modo di chiarire con l'articolo di giugno 2019, le principali verdure contenenti solanina sono, oltre al pomodoro, anche patate, peperoni e melanzane, ma occorre mangiarne davvero quantità inverosimili per avere sintomi da intossicazione (tipo nausea, vomito, diarrea). Nei pomodori crudi sono preservate vitamine termolabili come la C ed il betacarotene (precursore della vitamina A), fibre e acqua, mentre con la cottura si perdono un po' di queste vitamine ma aumenta la biodisponibilità del licopene, anch'esso un antiossidante, e si riducono gli effetti legati ad eventuali fenomeni allergici.

L'allergia al pomodoro, legata alla piccolissima presenza di proteine (fino ad 1,2 g per 100 g di pomodoro) non è frequente. Mentre è da tenere presente che è tra gli alimenti che facilitano il reflusso acido dallo stomaco, come gli agrumi ma anche i grassi e i fritti. In questi casi non si tratta di eliminare di brutto alcuni alimenti, e neanche il pomodoro, ma di continuare a lavorare sullo stile di vita, quindi con pasti equilibrati e dosi contenute, soprattutto la sera. In conclusione: il pomodoro è un'ottima verdura, da comprendere in un pasto normale, quindi abbinato con le giuste porzioni di carboidrati e proteine, e quando la stagione lo prevede. Pane con pomodoro e olio potrebbe essere ad esempio un'ottima prima colazione. Nel comune di Collecchio (dintorni di Parma: chi l'avrebbe detto?) esiste un museo del pomodoro: andando sul sito si trovano anche simpatiche ricette, tra cui la panzanella (insalata con pomodori maturi, pane toscano raffermo, cipolla rossa, cetriolo, basilico) e i pomodori gratinati alla napoletana (con pan grattato, aglio, capperi, origano e prezzemolo). Senza dimenticare il gazpacho, ormai internazionale anche se nata come tipica ricetta andalusa ideale in estate: una zuppa fredda che di regola comprende pomodori, peperoni, cetrioli, cipolla e aglio, arricchiti con erbe aromatiche.

Margherita Meneghin  
medico specialista in Scienza dell'Alimentazione

### Per Pro Natura Torino

Ringraziamo soci e amici che contribuiscono generosamente per le offerte: Giorsetti Domenico, € 20; Orsi Pier Luigi, € 40; V.P., € 40; R.V., € 55; Violani Pier Giorgio, € 45; Cignolo Giorgio, € 120; Gazzeri Scarlatti Sandra, € 20; Valsania Mario, € 40; Maggiorino Graziella, € 30; Mandelli Germana, € 20.

# Lettera all'INAIL: il finanziatore è il decisore

## Ospedale: rischio idrogeologico crisi climatica e responsabilità

C'è un momento preciso in cui una controversia locale smette di essere tale e si trasforma in una questione di interesse generale. Nel caso del nuovo ospedale previsto nella zona nord di Torino, quel momento coincide con una lettera indirizzata all'INAIL, l'ente senza il cui intervento finanziario l'opera non potrebbe essere realizzata. A scriverla non è stato un singolo soggetto, ma una rete composta di comitati, associazioni ambientaliste e cittadini, attiva da anni nel contrastare la costruzione dell'ospedale all'interno del Parco della Pellerina. Una rete che ha seguito passo dopo passo l'evoluzione del progetto, studiandone gli atti, producendo osservazioni tecniche, animando il dibattito pubblico e mantenendo viva una discussione che altrove si sarebbe voluta chiudere in fretta. La lettera non è dunque un gesto isolato né una presa di posizione estemporanea. È l'esito di un percorso lungo e collettivo, che ha individuato nel soggetto finanziatore il vero snodo decisionale dell'intera operazione. Non una protesta simbolica, ma un atto politico consapevole, che chiama l'INAIL ad assumersi fino in fondo la responsabilità delle conseguenze ambientali, territoriali e sociali dell'investimento che si appresta a validare.

### Il nodo della localizzazione: un ospedale in area esondabile

Il cuore della lettera riguarda la localizzazione dell'ospedale. Non la sua utilità, non la necessità di rinnovare la rete sanitaria, ma il luogo scelto per farlo. L'area individuata ricade all'interno di un grande parco urbano e, soprattutto, in una zona esposta a esondazioni fluviali.

È questo il punto che la rete dei comitati considera dirimente e che, a suo giudizio, non è stato affrontato con la dovuta serietà nel procedimento che ha portato all'approvazione del progetto.

Il rischio idrogeologico non viene evocato come ipotesi astratta, ma ricostruito sulla base della pianificazione vigente e degli scenari di pericolosità già noti. In termini probabilistici, eventi classificati come "poco frequenti" non sono affatto eventi eccezionali nel senso comune del termine: possono verificarsi in qualsiasi anno, indipendentemente da quanto tempo sia passato dall'ultimo episodio.

In un contesto segnato dall'intensificazione degli eventi estremi, questa consapevolezza dovrebbe indurre a scelte improntate alla massima prudenza, soprattutto quando in gioco c'è una struttura chiamata a garantire continuità operativa nelle emergenze.

Costruire un ospedale in un'area potenzialmente allagabile significa accettare che, prima o poi, si ponga un problema di evacuazione, di accessibilità, di sicurezza dei pazienti e del personale. Significa trasferire il rischio nel cuore del sistema di cura.

### Pareri favorevoli, responsabilità disperse

Uno degli aspetti più inquietanti che emergono dalla lettera è la dinamica con cui questa scelta è stata assunta. Gli enti chiamati a esprimersi hanno formulato pareri formalmente favorevoli, ma accompagnati da prescrizioni, condizioni, rinvii a interventi futuri.

Ne risulta un quadro frammentato, nel quale ciascun soggetto si limita al proprio ambito di competenza senza che nessuno

assuma la responsabilità della valutazione complessiva.

Il rischio viene riconosciuto, ma neutralizzato attraverso il linguaggio procedurale. Le criticità non diventano motivo di esclusione del sito, bensì elementi da "gestire" in un secondo momento, magari confidando in opere di mitigazione non ancora realizzate, finanziate o condivise. In questo modo, ciò che avrebbe dovuto rappresentare un limite invalicabile si trasforma in una variabile amministrativa.

La rete dei comitati coglie con lucidità questo slittamento: la decisione finale non è più nelle mani di chi pianifica o autorizza, ma viene di fatto trasferita al soggetto finanziatore, chiamato a validare un progetto già carico di contraddizioni.

### La sostenibilità come criterio sostanziale, non retorico

Un passaggio centrale del documento riguarda il significato stesso di sostenibilità. Non quella ridotta a efficienza energetica o a soluzioni tecnologiche, ma quella che tiene insieme ambiente, sicurezza, funzione sociale e ciclo di vita dell'opera. Da questo punto di vista, la localizzazione scelta mostra limiti evidenti.

La riduzione della superficie permeabile, l'abbattimento di centinaia di alberi, la perdita di una porzione significativa di suolo capace di assorbire le acque meteoriche non sono effetti collaterali, ma conseguenze strutturali del progetto. A ciò si aggiunge l'impossibilità di rispettare pienamente criteri ambientali che dovrebbero essere vincolanti, non opzionali, per un intervento di questa scala. La lettera insiste su un punto spesso rimosso dal dibattito pubblico: la natura urbana non è un vuoto da riempire, ma un'infrastruttura viva, insostituibile, che svolge funzioni essenziali per la sicurezza collettiva. Trattarla come una riserva di suolo edificabile, compensabile altrove, significa non comprendere (o fingere di non comprendere) il funzionamento dei sistemi ambientali.

### Quando il finanziamento diventa una scelta politica

È qui che il ruolo dell'INAIL assume un significato decisivo.

## ATTIVITÀ SOCIALI DI PRO NATURA CUNEO

Si segnalano le prossime conferenze in programma di Pro Natura Cuneo, che si terranno come sempre alle ore 21 al cinema Monviso, a Cuneo in via XX settembre.

**Mercoledì 4 marzo 2026.** Alessandra Prinzi presenterà "Antartide, rotta verso il Sud estremo; immagini dalla fine del mondo";

**Mercoledì 18 marzo 2026.** Gabriella Vascchetti presenterà "La cicogna bianca tra mitologia, racconti e progetti naturalistici: approfondimenti sulla biologia della specie e sui programmi di conservazione";

**Mercoledì 8 aprile 2026.** Stefano Fenoglio presenterà "Alluvioni: mito, storia e attualità di un fenomeno che ci accompagna da millenni".

Le conferenze fanno parte del corso di aggiornamento per insegnanti di ogni ordine e grado, organizzato in collaborazione con il Liceo Peano – Pellico di Cuneo.

**Sabato 18 aprile 2026: Giardino di Villa Souchon a Fossano e Museo geologico**

L'ente è chiamato a verificare e validare il progetto prima di concedere il finanziamento. Questa verifica non può ridursi a un controllo formale di conformità, né limitarsi a parametri di rendimento economico.

Se l'investimento viene giustificato come operazione di utilità sociale, allora i criteri di valutazione devono essere coerenti con questa finalità.

La lettera richiama esplicitamente la responsabilità del finanziatore nel nonavalare progetti che incorporano rischi noti e trasferiscono sulla collettività i costi potenziali di scelte imprudenti.

In questo senso, il finanziamento non è un atto neutro: è una decisione politica che contribuisce a rendere possibile – o a fermare – una trasformazione irreversibile del territorio.

### Una questione che riguarda tutti

Rivolgersi all'INAIL significa anche affermare un principio più generale: nel tempo della crisi climatica non è più accettabile separare sanità, ambiente e governo del territorio.

Un ospedale costruito in un'area insicura non rafforza il sistema di cura, lo espone. Un investimento che consuma suolo e aumenta il rischio idraulico non è neutrale, anche se formalmente conforme alle procedure.

La lettera della rete di comitati, associazioni ambientaliste e cittadini non chiede di rinunciare a un nuovo ospedale.

Chiede di non costruirlo nel posto sbagliato. Chiede che il sapere scientifico venga assunto come guida alle decisioni, non come alibi per legittimarle a posteriori.

Chiede, soprattutto, che chi ha il potere di rendere l'opera possibile si assuma la responsabilità delle sue conseguenze.

In gioco non c'è solo un parco urbano, né una singola infrastruttura.

C'è la capacità delle istituzioni pubbliche di ascoltare una cittadinanza informata e attiva, di apprendere dalle conoscenze disponibili e di scegliere, quando necessario, di non finanziare ciò che aumenta i rischi invece di ridurli.

Una lettera collettiva, in questo senso, può diventare un atto di cura democratica. Sta al destinatario decidere se leggerla come un fastidio o come un richiamo alla propria funzione pubblica. (L.C.)

### Federico Sacco.

Casa e giardino Souchon, voluti dalla famiglia di origini francesi trasferitasi in Piemonte, risalgono al 1929 e sono opera del grande architetto torinese Vittorio Vabalbrega, ispirato dalle tendenze del tempo (influenzate dall'art déco). Il Museo geologico Federico Sacco, aperto di recente, è dedicato al fossanese Federico Sasso, geologo, paleontologo e glaciologo.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43, entro martedì 14 aprile.

**Mercoledì 6 e giovedì 7 maggio 2026: Brescia-Bergamo, meraviglie nascoste.**

Iniziando da Lonato del Garda, dove si visiterà la Casa del Podestà (costruita verso al metà del '400) e la panoramica Rocca, si proseguirà per Brescia, con la visita guidata della mostra "Liberty, l'arte dell'Italia moderna" in palazzo Martinengo. Quindi visita alle Terme di Trescore Balneario ed infine Bergamo, con visite guidate di Palazzo Moroni e di Palazzo Terzi.

Le iscrizioni si ricevono presso la sede secondaria di via Carlo Emanuele 43.

# Si prepara un nuovo Piano Regolatore per Torino

Nel corso del 2025, e soprattutto nella seconda metà dell'anno, sembra che sia entrato nel vivo il processo che dovrà portare la città di Torino all'adozione e infine all'approvazione del Progetto Preliminare di un nuovo Piano Regolatore, che archiverà dopo 30 anni il Piano del 1995 di Gregotti e Cagnardi, nato in un clima sociale ed economico molto diverso, caratterizzato dalla fine del ciclo della grande industria manifatturiera e automobilistica in particolare, verso il quale le associazioni ambientaliste assunsero posizioni assai critiche. Il piano Regolatore del 1995 nato in un clima politico e sociale molto diverso, era sicuramente "invecchiato", ed era stato oggetto di 325 Varianti. Dopo quasi 25 anni, nel 2016, la Giunta Appendino scelse la via di una Revisione Generale del Piano, il cui Progetto Preliminare fu approvata dal Consiglio Comunale nel luglio 2020.

Per contro l'amministrazione oggi in carica, col Sindaco Lorusso, scelse nel giugno 2023 con una Delibera di Giunta, come indicato nel programma del Sindaco, di avviare il processo per dotare la città di Torino di un Nuovo Piano, atto politico assai impegnativo giacché su questa base si disegnerà il futuro della città per il prossimo ventennio. Scelta molto più complessa di una Revisione del Piano Regolatore, con un percorso prevedibilmente molto più lungo, data la complessità delle leggi urbanistiche nazionali e regionali. Scelta politicamente legittima, che tuttavia a nostro parere avrebbe dovuto partire sia pur criticamente dal Progetto già approvato in via preliminare di una Variante Generale, che già rivedeva il futuro delle Zone Urbane di Trasformazione ipotizzate da Gregotti e Cagnardi, coincidenti con gli insediamenti produttivi dismessi o in fase di dismissione (articolati soprattutto lungo l'asse del Passante Ferroviario e della Spina Centrale). Tale Progetto ridimensionava la capacità insediativa prevista nel 1995, adeguandola al presente di una città in forte calo demografico.

Il Piano era comunque da adeguare alle norme di carattere idrogeologico e paesaggistico approvate nel frattempo, per renderlo più chiaro e leggibile. Spiace che l'iter verso un Nuovo Piano Regolatore non parta da una valutazione critica ragionata del progetto di Revisione Generale del 2020 e dalle osservazioni allora pervenute da diversi soggetti.

Dopo l'atto di Indirizzo dell'attuale Amministrazione, ebbe inizio una "fase di ascolto" sul territorio denominata "Voci di Quartiere", organizzata da UrbanLab, certo interessante, che però non partiva dalla illustrazione di una prima bozza di proposte in campo urbanistico da parte dell'Assessore Mazzoleni, e quindi restava molto sul generico.

Negli ultimi mesi del 2025 e in apertura del 2026 hanno avuto inizio in diverse Commissioni Consiliari Comunali le illustrazioni delle scelte normative e degli indirizzi del Nuovo Piano, dal titolo "Processo, strumenti e strategie in anteprima", che dovrebbero portare all'adozione in Consiglio Comunale del nuovo Piano, dopo il passaggio nelle Circoscrizioni. Gli elaborati del Piano non sono ancora disponibili e richiederanno un grande lavoro per il loro esame. Dopo l'adozione in Consiglio il nuovo Piano verrà reso pubblico e si aprirà la fase

delle Osservazioni, a seguito delle quali si passerà all'adozione in Giunta Comunale della Proposta Tecnica del Progetto Definitivo, e alle Conferenze di Copianificazione che vedranno la partecipazione di Regione, Città Metropolitana e tutti gli Enti, dal Ministero dei Beni Culturali all'ARPA per gli aspetti ambientali, con un percorso che dovrebbe portare negli intenti di questa Amministrazione all'approvazione in Consiglio Comunale del Progetto Definitivo, prima della scadenza dell'attuale Amministrazione (primi mesi del 2027).

Il percorso è ancora lungo ed è in discussione in Regione la proposta di abbreviare i tempi delle Conferenze di Copianificazione per accelerare l'iter, nel contesto del provvedimento "Cresci Piemonte", ancora in discussione, sostenuto anche dal Sindaco della città di Torino, sul quale abbiamo già espresso le nostre riserve, in quanto restringe i tempi per presentare osservazioni da parte di tutti i portatori di interessi diffusi, tra cui le Associazioni Ambientaliste, limitando i tempi di partecipazione in una materia di grande complessità, che disegna il futuro della città, e che dovrà essere sottoposta alla Valutazione Ambientale Strategica.

Quali saranno i tempi e le modalità per esaminare la complessa documentazione ed effettuare osservazioni? Fondamentale dovrebbe essere il ruolo delle Circoscrizioni nel rapporto con i cittadini: il che vuol dire esposizione pubblica delle tavole di piano, degli schemi grafici, delle rappresentazioni dettagliate delle planimetrie e delle perimetrazioni degli ambiti di trasformazione, delle reti ecologiche e infrastrutturali, delle aree verdi e dei parchi urbani, fluviali e collinari, degli edifici e dei complessi di valore storico e paesaggistico.

Per il nuovo Piano si parla di ben 282 elaborati, alcuni prescrittivi ed altri di solo "indirizzo". Ma ciò richiederà mesi di lavoro ai fini della presentazione degli elaborati, e riteniamo che i tempi siano molto ridotti.

Il Piano di Gregotti e Cagnardi, pur criticato dalle Associazioni Ambientaliste e dall'allora Coordinamento dei Comitati Spontanei di Quartiere, fu comunque esposto, illustrato e discusso in numerosi incontri e sedi locali, adottato nel 1993 e poi definitivamente approvato dalla Regione nel 1995. Temiamo che la necessità di chiudere l'iter entro l'orizzonte di questa Amministrazione consenta un tempo esiguo per garantire adeguate forme di partecipazione. L'aspetto che viene presentato come più "innovativo" nel nuovo Piano è costituito dalla identificazione delle FRU (Figure di Ricomposizione Urbana) che identificano 8 aree vaste, legate soprattutto ai grandi nodi del trasporto pubblico (in particolare la Metro 2), che non avranno valore prescrittivo, ma non avranno un disegno unitario, ma una "regia pubblica".

## In cammino sui sentieri delle colline torinesi

Le Associazioni aderenti al Coordinamento dei sentieri delle Colline torinesi, di cui Pro Natura Torino è capofila, hanno presentato le proposte per le camminate del 2026.

Tali proposte sono state impaginate e possono essere consultate sul sito [torino.pro-natura.it](http://torino.pro-natura.it) che verrà aggiornato nel corso

In questi vasti ambiti si prevede che le trasformazioni dovranno comportare la cessione al pubblico del 50% delle aree a Servizi, nelle loro varie articolazioni, per compensare l'incremento dei valori immobiliari in queste zone strategiche. Si tratterà di capire la qualità delle aree cedute al pubblico, la loro effettiva utilità, e soprattutto la loro successiva gestione in un regime che vede sempre più scarseggiare le risorse per la manutenzione ordinaria.

Riscontriamo nel nuovo Piano alcuni aspetti positivi, come la valorizzazione del ruolo dei Quartieri e delle diverse "centralità" di ogni quartiere. Si può valutare positivamente che le Aree di Trasformazione siano sottoposte a modalità meno "prescrittive" rispetto alle vecchie ZUT; apprezzabile l'enfasi sul riuso e sulla rigenerazione del tessuto urbano esistente, ma occorre poi valutarne la concreta attuazione, giacché sul tema Rigenerazione Urbana è in corso un fitto dibattito, specie dopo le note vicende dell'urbanistica milanese, così come si dichiara negli intendimenti dell'Assessore di voler prestare una maggiore attenzione alla "qualità urbana".

La popolazione di Torino non dovrebbe superare 1.050.000 abitanti secondo il nuovo Piano (come già previsto nella precedente Revisione Generale). Si dichiara poi di voler invertire la logica del consumo di suolo, ma vedremo come si articolerà davvero soprattutto nella previsione delle "compensazioni" ambientali e della loro qualità effettiva (si veda il caso del Nuovo Ospedale Torino Nord alla Pellerina!).

Si tratta poi di capire come funzionerà un metodo apparentemente interessante per cui non si riconoscono i classici "diritti edificatori" ad ogni area, bensì "capienza edificatoria".

Il nostro timore è che, come nel Piano del 1995, si attribuiscono "capacità edificatorie" a tutte le aree, comprese quelle inedificabili per vincoli di vario tipo (vedi ad esempio la Collina), mentre al contempo viene prevista la possibilità di acquistare sul mercato da altri proprietari "capacità edificatorie" per farle atterrare in ambiti di trasformazione. Il sistema degli "atterraggi" ha suscitato molte critiche nel precedente Piano e non vorremmo che fosse riproposto in forme analoghe. Nelle intenzioni dell'Assessore occorrerà prestare la massima attenzione ai "Servizi Ecosistemici" garantiti dallo sviluppo dei parchi e degli spazi verdi (anche privati), il cui sviluppo dovrebbe ispirarsi al Piano dell'Infrastruttura Verde.

Senza entrare in ulteriori argomentazioni che richiederanno un grande lavoro a cui dovrebbero collaborare esperti della materia, rimane poi il grande tema della "Perequazione Urbanistica", a cui si dice dovrebbe ispirarsi il nuovo Piano; essa dovrebbe sancire una "equa ripartizione" di vantaggi e svantaggi tra le diverse proprietà coinvolte nei processi di trasformazione, con criteri di equità.

*Emilio Soave*

dell'anno, in quanto si prevede che nei prossimi mesi vengano formulati nuovi programmi di camminate.

Per mancanza di spazio, in questo numero di "Obiettivo ambiente" non possiamo inserire il calendario delle passeggiate dei prossimi due mesi, ma contiamo di riprendere questo utile servizio a partire dal prossimo numero del nostro mensile. Ce ne scusiamo con i lettori.



## La forza della Nonviolenza

A 10 anni dalla morte di Nanni Salio (1 febbraio 2016), nei giorni 6-7 febbraio 2026 si è tenuto il convegno **“La forza della Nonviolenza: l'attualità del pensiero di Nanni Salio in un mondo in crisi”**.

Nel pomeriggio di **venerdì 6 febbraio**, dopo i saluti e un intervento introduttivo di Massimiliano Fortuna su Nanni Salio ricercatore per la pace, si è affrontato il tema *La nonviolenza fra storia e azione* con interventi di Paolo Candelari che ha fatto una escursione storica dalla lotta per il riconoscimento dell'obiezione di coscienza, alla caduta del muro di Berlino come potenza della nonviolenza e purtroppo alla “discesa” che ci ha portato alla situazione attuale. Gli interventi sono poi proseguiti con Pietro Polito che ha raccontato di molte conversazioni che ha avuto con Nanni su come la nonviolenza entra nel mondo. Mao Valpiana ha articolato la storia di come dare una “casa” alla nonviolenza e quindi la nascita delle varie sedi del Movimento Nonviolento e del Centro Sereno Regis sottolineando che questa scelta era molto sostenuta da Nanni Salio proprio per rafforzare l'organizzazione di un movimento nonviolento che sapesse anche confrontarsi con partiti politici e in particolare con le nascenti liste verdi. Francesco Vignarca si è soffermato sul grave rischio di guerra nucleare e sul gran lavoro che sta facendo la Rete italiana Pace e Disarmo. Marinella Correggia sull'impegno di Nanni nella visione di un'economia nonviolenta che non può scindersi dall'impegno sulla pace. **Sabato 7 febbraio.** Al mattino una conversazione con Alice Benessia e Giuseppe Barbiero su *La scienza della complessità: rigore, sostenibilità e reversibilità*. Sostanzialmente, nella ricerca occorre avere una visione a tutto campo e la consapevolezza che la scienza non è neutrale e che occorre vedere dove ci porta, ed è da questa consapevolezza che escono i primi libri di Nanni su *“Scienza e Guerra”*, *“Educazione alla Pace”* cui nel tempo sono seguiti molti altri comprese traduzioni di ricercatori esteri fino a quel momento sconosciuti in Italia. La mattinata prosegue con *Riflessioni sull'educazione: il lascito di Nanni Salio*. Introduzione di Rita Vittori e una ampia conversazione con Ilaria Zomer sull'attuale lavoro sui giovani (bambini e adolescenti) che viene fatto in collaborazione con scuole ed enti pubblici attraverso progetti studiati per affrontare le problematiche odierne che vanno dal bullismo, alla violenza, all'integrazione, ecc...

Il pomeriggio è stato dedicato in parte all'obiezione di coscienza in quanto Torino è stato uno dei punti di forza nella campagna per il suo riconoscimento. Introdotto da Angela Dogliotti, Marco Labbate ne ha parlato in modo interessante spiegando che la sua ricerca approfondita nell'archivio del Centro Studi Sereno Regis lo ha indotto a scrivere due importanti libri sull'obiezione. Si è poi proseguito, introduzione di Enzo Ferrara, sull'argomento *Economia Disarmata. Disarmare l'economia per una conversione ecologica integrale*. Fiorenzo Martini ha parlato dei costi nascosti di una politica economica che amplia le disuguaglianze e soprattutto del danno ambientale provocato dalla produzione di armamenti. Cinzia Guaita del Sulcis (Sardegna) di alcune proposte e della realizzazione di una economia nonviolenta in alternativa alla costruzione di bombe ricordando i frequenti viaggi di Nanni in Sardegna e i suoi seminari sull'economia e sull'educazione alla pace. Carlo Cefaloni è intervenuto su quella che deve essere o meglio diventare una *sfida industriale di pace* mettendo al centro l'obiezione di coscienza, costringendo lo stato, che possiede il 30% di Leonardo, a cambiare rotta. In ultimo è stato presentato *Il pensiero di Nanni Salio nell'era del digitale* con interventi di Marta Durin che ha ripreso l'attuale pericolosità del mondo in cui le lancette dell'orologio dell'apocalisse segnano 85 secondi alla mezzanotte. Norberto Patrignani ha messo in chiaro come in quest'era digitale siamo sempre più fragili e ricattabili ... e su questo non sappiamo quale avrebbe potuto essere la risposta di Nanni. Consiglio a tutti di vedere, sentire e rivedere e risentire tutti gli interventi andando sul canale YouTube del Centro Sereno Regis.

Piercarlo Racca

## Giochi di guerra?!

Nel 1983, nel pieno della corsa agli armamenti, uscì anche in Italia il film *Wargames*. *Giochi di guerra* nel quale attraverso la sfida al tris digitale tra il giovane protagonista e il computer Joshua, programmato per lanciare i missili nucleari, il cervellone elettronico avvia una serie di simulazioni dalle quali comprende che nel gioco della guerra non ci possono essere vincitori e che **“l'unica mossa vincente è non giocare”**.

Oggi, in un contesto globale di dilagante bellicismo, mentre vediamo violente scene di guerra urbana provenienti da Minneapolis dove bande armate presidenziali rapiscono ed uccidono civili – riproponendo nel cuore degli Stati Uniti lo schema dell'esercito israeliano a Gaza e in Cisgiordania – abbiamo scoperto che nel parco giochi di *Magicaland* di Valmontone, autodefinito “la scuola senza pareti più grande d'Italia”, sono previsti a maggio gli *School Days* rivolti a classi dalle scuole dell'infanzia alle superiori, che prevedono, tra le altre attività

gestite da esercito e forze dell'ordine, anche un'esperienza di **“metodo di combattimento militare”**, a cura della **Scuola di Fanteria, la cui immagine promozionale nel catalogo sembra provenire direttamente da Minneapolis o da Gaza**.

**Dopo la protesta esplosa sui social** a causa di un articolo dedicato da *la Repubblica*, questa esperienza numero 7 del catalogo dei *School Days* risulta al momento oscurata.

## Il 31 gennaio è morto Francesco Calogero

Segretario Generale delle Conferenze Pugwash su Scienza e Affari Mondiali dal 1989 al 1997, in questa veste, ha ritirato il Premio Nobel per la Pace a Oslo nel 1995, che l'Organizzazione ha ricevuto congiuntamente a Joseph Rotblat. È considerato un vero pilastro della comunità scientifica italiana (in particolare tra i fisici) che ha lavorato instancabilmente a sostegno della pace per il disarmo nucleare. È stato anche membro del consiglio di amministrazione

## Yurii Sheliazenko, obiettore di coscienza al servizio militare e difensore dei diritti umani, in immediato pericolo

Le organizzazioni firmatarie esprimono grave preoccupazione per la continua persecuzione del difensore dei diritti umani ucraino Yurii Sheliazenko, obiettore di coscienza al servizio militare. Attualmente egli è esposto al grave rischio di essere arrestato e arruolato con la forza nell'ambito del sistema ucraino di registrazione militare universale, che viene applicato attraverso misure coercitive quali detenzioni arbitrarie e trasferimenti forzati agli uffici di leva. Tali pratiche costringono di fatto gli obiettori di coscienza ad agire contro le loro convinzioni e violano direttamente l'articolo 18(2) dell'ICCPR, che proibisce la coercizione che compromette la libertà di pensiero, coscienza e religione. [...] il diritto all'obiezione di coscienza si applica sia in tempo di guerra che in tempo di pace, come riconosciuto dal Comitato per i diritti umani. L'articolo 4, paragrafo 2, dell'ICCPR non consente alcuna deroga agli obblighi di uno Stato firmatario in merito all'articolo 18 sulla libertà di pensiero, coscienza e religione, anche in caso di emergenza pubblica che minacci la vita della nazione.[...]

**- Esortiamo le autorità ucraine a cessare la persecuzione degli obiettori di coscienza nel Paese e in particolare del sig. Sheliazenko, che dal 1998 ha dichiarato pubblicamente di essere obiettore di coscienza, e invitiamo il governo a smettere di criminalizzare coloro che esercitano il diritto umano all'obiezione di coscienza al servizio militare. [...]**

**- Facciamo appello alla comunità internazionale perché intraprenda tutte le azioni necessarie per garantire che i difensori dei diritti umani e gli attivisti per la pace non siano criminalizzati per le loro azioni a favore della pace e della nonviolenza; inoltre, che il diritto all'obiezione di coscienza sia pienamente applicato in linea con gli standard internazionali e che agli obiettori di coscienza sia fornita la necessaria protezione contro la persecuzione nel loro paese d'origine, anche con l'asilo.** Comunicato stampa firmato da oltre 120 organizzazioni in tutto il mondo, a partire da Connection e.V., War Resisters International, International Peace Bureau, ... e in Italia, tra gli altri, MIR Italia, Un ponte per, Giuristi democratici e il Movimento Nonviolento. Il testo completo è disponibile sul sito [www.miritalia.org](http://www.miritalia.org)

del SIPRI dal 1982 al 1992 ed è stato uno dei fondatori delle Conferenze ISODARCO e dell'USPID (Unione degli Scienziati Per Il Disarmo). Nel 2006 ha ricevuto il Premio Nazionale Italiano per la Nonviolenza. Figlio del filosofo Guido Calogero, da bambino trascorse circa un anno (1942) a Scanno, dove suo padre era stato confinato dal governo fascista. Dopo la Seconda guerra mondiale, Calogero si laureò con lode in Fisica all'Università di Roma “La Sapienza” nel febbraio 1958. Nel 1976 divenne professore di fisica teorica nella stessa università. Svolse diversi periodi di ricerca all'estero.

# Valutiamo le esercitazioni militari in Baraggia

Nella nostra regione, in provincia di Biella, è presente un'area per le esercitazioni militari, il poligono Candelo-Massazza, interamente ricompreso nelle aree del SIC IT1130003 "Baraggia di Candelo" e della regionale "Riserva Naturale delle Baragge", aree caratterizzate da brughiere, praterie a molinia e querceti isolati, gestite dall'E.G.A.P. del Ticino e Lago Maggiore. Il poligono è stato acquisito dal Demanio Militare negli anni '50; i primi vincoli ambientali sull'area sono stati disposti nel 1985 (i decreti "Galassini"); la Riserva Naturale è stata istituita nel 1992 mentre l'inserimento dell'area nella Rete Natura 2000 è del 1995. Le misure sito specifiche sono state adottate solo nel 2016.

Il poligono è stato intensamente utilizzato in questi 75 anni per attività addestrative e di tiro. Alcune esercitazioni NATO hanno visto la simultanea presenza di 10.000 soldati e manovre con pesanti e numerosi carri armati cingolati (il deposito di migliaia di questi carri ricade all'interno del vicino SIC IT1130004 "Baraggia di Rovasenda"). La compatibilità ambientale di tali attività con gli obiettivi di conservazione del SIC "Baraggia di Candelo" e della Riserva Naturale Baragge non è mai stata affrontata con l'idoneo strumento previsto dalla Direttiva Europea, la Valutazione di Incidenza Ambientale (V.Inc.A.).

Solo alcune prescrizioni sono state concordate in sede di Comitato Misto Paritetico e riportate nel Disciplinare Quinquennale che la Regione Piemonte ha sottoscritto con l'Esercito.

Pro Natura Piemonte ha sollecitato già nel marzo scorso il comandante della Brigata Taurinense ad adempiere alle disposizioni comunitarie ma, nonostante le rassicurazioni, a fine anno non risultava depositata la relazione e l'istanza di avvio V.Inc.A.

## Per una rete tra proprietari di boschi

Sabato 28 marzo 2026, presso il PalaMenta di Piovà Massaia (Asti), alle ore 9 si svolgerà un convegno sul tema **"Il cruciale valore ecologico del bosco. La conservazione integrale degli ecosistemi forestali di qualità in un'ottica strettamente naturalistica e la costruzione di una rete di associazioni e cittadini orientata alla loro protezione concreta"**. L'evento, promosso da numerose Associazioni, tra cui la Federazione Nazionale Pro Natura, si pone lo scopo di costituire un sistema di collegamento costante tra tutti i soggetti che detengono, terreni boscati e intendono gestirli nella maniera più naturalistica possibile.

Nella sessione mattutina sono previsti interventi di Giovanni Bovio (già ordinario di selvicoltura presso l'Università di Torino), Giovanni Cordini (già ordinario di materie giuridiche presso l'Università di Pavia), Alessandro Bottacci (ex Direttore del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi), Paolo Debernardi ed Elena Patriarca (esperti di conservazione ambientale), Guido Blanchard e Piergiorgio Terzuolo (tecnici forestali), Valentina Venturi (Presidente del Fondo Biodiversità e Foreste). Nel pomeriggio sarà dato spazio alle realtà sia associative che private che operano nella nostra Regione, proprietarie di appezzamenti forestali e si formalizzerà la rete denominata "Rete dei boschi custoditi".

Ad inizio 2026 Pro Natura Piemonte ha quindi presentato una formale diffida indirizzata all'Esercito ed all'Ente di gestione delle aree protette; diffida che ha portato ad un immediato avvio della procedura di V.Inc.A e alla contestuale sospensione, decisa dall'Esercito, delle esercitazioni.

Pro Natura ha iniziato l'esame della documentazione depositata dall'Esercito ed intende produrre, nei limiti delle proprie competenze, alcune osservazioni.

Confida che l'Ente di gestione delle aree protette del Ticino e Lago Maggiore analizzerà con rigore l'istanza dell'Esercito, tenendo conto che la priorità posta dal legislatore su queste aree è la tutela ambientale.

Un ricorso improprio ed eccessivo alle deroghe definite all'art. 16 della Direttiva Habitat 92/43/CEE porterebbe ad un discutibile "doppio standard" evidenziando un sostanziale subordine della "Difesa dell'Ambiente" rispetto alla Difesa dell'integrità territoriale, della sovranità e della sicurezza dello Stato, affidata alle Forze Armate.

Daniele Gamba (Circolo Tavo Burat, Biella)

## ASSEMBLEA DEI SOCI DI PRO NATURA TORINO

L'Assemblea Ordinaria dei Soci di Pro Natura Torino è convocata venerdì 20 marzo 2026 alle ore 23 in prima convocazione e **sabato 21 marzo 2026 alle ore 9,30 in seconda convocazione** nella "sala Biblioteca" dell'Educatore della Provvidenza, corso Trento 13, Torino.

### Ordine del Giorno:

- Lettura e approvazione del verbale dell'Assemblea precedente.
- Relazione sull'attività sociale 2025.
- Esamina del bilancio al 31/12/2025 a sezioni separate.
- Discussione. Presentazione dei candidati al Consiglio Direttivo.
- Elezione del Consiglio Direttivo, scaduto, a norma di Statuto, il 31/12/2025.
- Prospettive di attività 2026.
- Varie ed eventuali.

È ammessa la partecipazione a mezzo di delega scritta rilasciata ad un altro socio, ma ciascun socio non potrà partecipare con più di tre deleghe. I partecipanti devono essere in regola con la quota associativa 2026. Soci o gruppi di soci potranno presentare candidature al Consiglio Direttivo entro lunedì 6 marzo 2025. L'Assemblea è aperta anche ai non iscritti a Pro Natura Torino.

## Attività sociali di Pro Natura Torino

**Sabato 14 marzo - ore 16, proiezione** presso l'Educatore della Provvidenza, in corso Trento 13, Torino (zona pedonale Crocetta): il fotografo **Guido Ottolenghi** presenterà **"Tre deserti in tre continenti"**. - Vedi "Obiettivo Ambiente" di febbraio.

**Venerdì 20 marzo - ore 18**, presso la sede di Pro Natura Torino, via Pastrengo 13 - **conferenza del guardiaparco Davide Giuliano**, funzionario responsabile di vigilanza del Parco delle Alpi Cozie: **"Il Guardiaparco: mestiere di custode della natura spesso idealizzato, ma anche capace di adattarsi alla modernità"**. Posti limitati; **prenotazione obbligatoria entro giovedì 13 marzo** in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618.

**Venerdì 17 aprile - ore 18**, in collaborazione con l'Associazione Unicorno Piemonte. **Passeggiata sulle tracce di Gustavo Rol: una Torino più misteriosa che mai...** Ritrovo ore 17.45 in Piazzetta Madonna degli Angeli (davanti alla chiesa) angolo via Carlo Alberto 39. Fine tour in via Silvio Pellico 31. Durata 2 ore. Prenotazioni entro giovedì 9 aprile in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618; quota di partecipazione (che potrà essere consegnata contestualmente alla visita) 10 euro (comprensivi di guida e assicurazione).

**Lunedì 20 aprile - ore 15.30, visita guidata all'Accademia delle Scienze.** Scopriremo come il fascino dell'infinito ha stimolato gli studiosi, dando origine a riflessioni profonde in ambito matematico, filosofico, epistemologico e teologico. Ritrovo alle ore 15.15 all'ingresso in via Accademia delle Scienze 6. Prenotazioni entro lunedì 13 aprile in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618; contributo di partecipazione (che potrà essere consegnato contestualmente alla visita) 10 euro (comprensivi di ingresso e assicurazione).

### Sabato 25 aprile - Passeggiata e festa a Cascina Bert

Pro Natura Torino organizza la consueta escursione al parco della Rimembranza, con pranzo al sacco a Cascina Bert, dove sarà offerto l'aperitivo (portare bicchiere personale ed eventuale tazzina per il caffè). Al pomeriggio musiche e danze popolari con Rinaldo Doro. Ritrovo alle ore 9 al ponte Balbis (lato piazza Zara), rientro previsto per le 18. Attrezzatura da escursionismo. Contributo euro 5, comprensivo di assicurazione infortuni. Prenotazione entro mercoledì 22 aprile, in segreteria di Pro Natura Torino, tel.011.5096618 (dal lunedì al venerdì ore 14 - 18). In caso di pioggia la passeggiata sarà annullata.

## Pro Natura Notiziario obiettivo ambiente

**Organo delle Associazioni aderenti a Pro Natura Piemonte e alla Federazione nazionale Pro Natura.**

Redatto presso:  
Pro Natura Torino APS  
Via Pastrengo 13 - 10128 Torino  
Tel. 011/50.96.618 due linee r.a.  
IBAN: IT22B0200801105000003808301  
c.c.p. 22362107  
Segreteria:  
Dal lunedì al venerdì dalle 14 alle 18.

e-mail: torino@pro-natura.it  
pronatura.torino@pec.it

Internet: torino.pro-natura.it

Registrazione del Trib. di Torino n. 2523 del 1-10-1975.

Gli articoli possono essere riprodotti citando la fonte.

Direttore responsabile: Valter Giuliano.

Redazione: Emilio Delmastro, Margherita Meneghin,  
Piercarlo Racca, Zaira Zafarana.

Stampa: AGT, 10093 Collegno (TO)

**Chiuso in redazione il 14 febbraio 2026**